

# INCONTRI PIO PARISI – Discernimento 2019-2020

## Incontro conclusivo: *Il senso del discernimento compiuto*

Introduzione di Franco Passuello

### 1. Un incontro fuori dell'ordinario

Questo è un incontro fuori dell'ordinario, carico di molte cose... Sono felice di rivedervi sia pure per via telematica. Eppure mi trovo in difficoltà. Ho accettato di fare sintesi dei frutti di un percorso di cui ho visto solo l'inizio. Ho letto i testi disponibili ma mi manca una conoscenza diretta degli incontri. È dunque necessario che siate voi a verificare e integrare.

Ci incontriamo mentre un virus infinitesimale sta sconvolgendo il mondo e ridimensionando le nostre pretese di onnipotenza e anche i nostri buoni propositi. Ha accorciato e messo in *lockdown* anche il nostro cammino di discernimento.

Non è un incidente di percorso; è il segno dirompente di un tempo che sa di Apocalisse. Il 24 maggio è stato il 5° anniversario della *Laudato sii* (tutto il 2020 gli è dedicato): stare nella lunghezza d'onda dell'ecologia integrale di papa Francesco vuol dire sapere che questo sconvolgimento è il frutto avvelenato di una convivenza umana profondamente alienata, che sta distruggendo l'ambiente; e avverte la necessità di discernere anche il significato spirituale dello tsunami che stiamo vivendo.

### 2. Da dove siamo partiti e dove ci siamo dovuti fermare

“*Se non si riforma la chiesa non si riforma la politica*”, di qui siamo partiti. Sulla prima affermazione avete fatto un buon lavoro. Penso che possiamo darla per approfondita. Il secondo e terzo incontro (introdotti da Roberto e da Alberto) sono entrati bene nel merito della radicale prospettiva di rinnovamento portata avanti da papa Francesco, registrando una sostanziale consonanza. Il quarto incontro (anticipato al 31 marzo e introdotto da Giulio) ha ripreso gli elementi essenziali della riforma di Francesco e ha cominciato ad entrare nel merito dei suoi possibili riflessi sulla politica. Dalla chiesa “in uscita” può venire una spinta verso una politica nuova; serve però una nuova coscienza politica e un impegno attivo dei cattolici.

La pandemia ci ha costretto a saltare i 3 incontri successivi (economia e ambiente, alleanza tra conservatori nella chiesa e nella politica, come cogliere l'occasione dell'impulso di Francesco per riformare la politica). Non abbiamo quindi potuto portare più in profondità il discernimento sulle connessioni tra riforma della chiesa, salvaguardia dell'ambiente e riforma della politica, dell'economia, della società.

Non possiamo recuperare oggi i temi saltati. Qualcosa di aggiuntivo dirò sul rapporto tra chiesa e politica ma è il frutto di una ricerca personale ed è quindi una sollecitazione a riflettere ancora.

### **3. Riforma della chiesa: a che punto siamo?**

La testimonianza, il magistero, l'azione di governo di Francesco vogliono ricondurre la chiesa ad una maggiore aderenza al kerigma, spingono verso una sua nuova capacità di testimoniare e annunciare il Vangelo. Bergoglio continua a muoversi nella linea della "teologia del popolo"; spinge la chiesa ad essere più povera, più prossima alle forme feriali e popolari di vivere la fede nella carità.

Nell'emergenza della pandemia questa prospettiva, sembra a me, ha guadagnato ascolto e incisività. Il papa, in particolare con certe iniziative di preghiera corale, ha cercato di farsi ascoltare anche da settori della chiesa dubbiosi sull'indirizzo che lui sta imprimendo.

Credo di poter dire che questa inattesa irruzione del male abbia costretto la chiesa a fare i conti con se stessa. Ci sono state molte testimonianze luminose ma sono anche stati confermati i ritardi e le fatiche di una chiesa costretta ad uscire dalla routine e dalla propria autoreferenzialità.

Leggendo l'insieme dei testi recenti di Francesco (omelie, lettere, esortazioni...) risulta evidente che in questi mesi ha ancor più insistito sulla necessità di abbandonare l'ossessione gestionale e organizzativa che prevale nelle diocesi e nelle parrocchie. Per lui è il segno di una mondanizzazione clericale figlia di un appannamento della fede: non sono i nostri piani pastorali ad evangelizzare - continua a ripetere - ma lo Spirito Santo che è "l'accesso al Padre". È lo Spirito che converte, non la chiesa, chiamata invece ad essere testimone di Cristo e del Regno presso tutti i popoli della Terra (omelia di Pentecoste).

Già. Non dimentichiamo che la chiesa, affidata oggi a Francesco, è la chiesa del Padre nel Figlio e nello Spirito. A Francesco è dato solo di sospingerla ad essere davvero come il Dio trinitario la vuole. Sembra una cosa semplice e di buon senso ma è una rivoluzione.

Il cammino intrapreso è molto difficile. E il tempo non è a favore di Francesco. La sua età pone limiti piuttosto ravvicinati. Può consolarci il ricordare che non è lui a guidare la chiesa ma il Signore di cui Francesco si fa "servo dei servi" fedele.

Gli incontri di quest'anno hanno confermato il nostro entusiasmo per il dono di questo pontificato ma non dobbiamo farne un mito. Papa Francesco per primo è consapevole della difficoltà e dei propri limiti. Non si stanca di chiedere di pregare per lui. E qualche errore lo fa. Personalmente, ad esempio, ho più di un dubbio sull'intervento d'autorità della

Segreteria di stato che ha allontanato Enzo Bianchi dalla comunità di Bose. I problemi c'erano ma quella comunità è ecumenica e si dovevano trovare altri modi per risolverli.

#### **4. Un luogo teologico fortemente generativo**

Più ascoltiamo la Parola e discerniamo invocando lo Spirito, più è evidente che il rapporto tra fede cristiana e politica, tra Vangelo e politica è un luogo teologico decisivo per la chiesa e per l'umanità. Tanto più in questo *tempo forte*.

Per i cristiani la politica è carità che, nell'attesa della venuta del Signore, si fa invocazione e ricerca appassionata del bene dell'intera comunità umana e della creazione. A noi laici cristiani, partecipi di un sacerdozio universale, è chiesto di "animare le cose del mondo secondo Dio"; di testimoniare il suo e il nostro amore; di far crescere fraternità, giustizia, pace; di essere noi per primi aperti e disponibili alla grazia della conversione e della sequela.

Operare per una politica così orientata è una nostra vocazione, una responsabilità ecclesiale prima ancora che un dovere morale e civile. Non è scontato affermarlo per noi che siamo cresciuti nella lunga stagione della "mediazione" tra fede e politica. Più discerniamo, più stiamo arrivando a formulare una concezione di questo rapporto diversa da quella storicamente prevalente tra i cattolici democratici. Avvertiamo ormai inadeguato il compromesso laico e democratico che pure è stato una importante conquista storica e che è basato su un rapporto tra autonomie che si riconoscono e si rispettano reciprocamente e che collaborano in ruoli distinti per il bene della nazione.

È una concezione difensiva, figlia di una storia travagliata, che finora è stata più enunciata che praticata. Ha conosciuto purtroppo non poche forzature, anche qui in Italia: dalla pesante ingerenza clericale nella politica, che ha segnato gran parte del Novecento, al laicismo ideologico di radice illuminista che ancora oggi pretende di confinare nel privato le fedi religiose, quasi non avessero nessun rilievo pubblico. Tutto questo ha avuto ed ha le sue ragioni storiche. La religione è stata vissuta a lungo, anche per proprie responsabilità, come il grande nemico della libertà e della democrazia. E l'irruzione sulla scena dell'integralismo islamico ha rinfocolato il problema.

Si va però prendendo atto - anche da molti che cristiani e credenti non sono - che la chiesa affidata a Francesco non è integralista e non vuole prevaricare la politica democratica. Si rivela anzi sempre più una risorsa; e lo è molto oltre l'apprezzamento dei pronunciamenti sociali avanzati di questo pontificato. Il contributo più prezioso può venire dal rinnovamento evangelico che esso sta promuovendo.

## 5. Fede cristiana e politica, chiesa e politica

Un conto è parlare del rapporto tra fede e politica, altro è parlare del rapporto tra chiesa e politica. È bene ricordare che tutta la storia del cristianesimo è stata attraversata da luminose correnti e testimonianze personali fedeli al Vangelo. La chiesa-istituzione, invece, da Costantino in poi si è integrata in una dimensione politica che non era certo democratica e giusta. Si discute ancora su perché la chiesa di quel tempo abbia cercato o almeno accettato questa compromissione: per sottrarsi alle persecuzioni, per temperare la sacralità pagana di cui il potere imperiale si era ammantato, per ammansire la superpotenza romana, per affrettare la caduta della Nuova Babilonia...

Resta attuale una domanda. Come è potuto accadere che una fede giunta al martirio per fedeltà al vangelo di Cristo si sia confusa con gli interessi e i poteri di questo mondo? Basta la fragilità umana e spirituale del suo clero a spiegarlo? Diversi pensatori e teologi parlano ancora oggi del *Katéchon*, il fattore che dall'interno della stessa chiesa frenerebbe il ritorno del Signore che deve suggellare il suo Regno. Qualcuno lo ha fatto risalire già al tempo del confronto registrato nella comunità di Gerusalemme dopo la passione di Cristo.

Non si parla qui delle difficoltà nel cammino di fede che ha caratterizzato le prime comunità: basta leggere le lettere di S. Paolo per vedere di quante infedeltà fosse costretto a riscontrare. Qui si parla del "mistero dell'iniquità"; di un Anticristo che, dall'interno della chiesa originaria, avrebbe puntato già allora a far prevalere il male in quelle comunità.

<sup>3</sup> Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà avvenire l'apostasia e dovrà esser rivelato l'uomo iniquo, il figlio della perdizione, <sup>4</sup> colui che si contrappone e s'innalza sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto, fino a sedere nel tempio di Dio, additando se stesso come Dio.

<sup>6</sup> E ora sapete ciò che impedisce la sua manifestazione, che avverrà nella sua ora. <sup>7</sup> Il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene: <sup>8</sup> Solo allora sarà rivelato l'empio e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all'apparire della sua venuta, l'iniquo, (2Ts 2 3-4; 6-8)

<sup>18</sup> Figlioli, questa è l'ultima ora. Come avete udito che deve venire l'anticristo, di fatto ora molti anticristi sono apparsi. Da questo conosciamo che è l'ultima ora.

<sup>19</sup> Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; ma doveva rendersi manifesto che non tutti sono dei nostri. (1Gv 2,18-19)

L'Apocalisse di Giovanni, d'altra parte, andrebbe citata quasi per intero. Sul *katéchon* si sono misurate e confrontate generazioni di teologi e filosofi. Carl Schmitt ci ha fondato la sua teologia politica. E ancora nel 2013 Massimo Cacciari ha scritto il suo *Il potere che frena*.

Mi sono fatto l'idea che saremmo in presenza di una sorta di cortocircuito. Il tardare della Sua venuta, vissuto come una sconfitta o una mancata promessa, avrebbe spinto ad organizzarsi e scendere a patti con il mondo; non per malafede ma nell'intento di impedire che la radicalità evangelica pur presente nelle prime comunità e le persecuzioni cui esse

erano sottoposte dissolvessero l'esperienza cristiana; fu un modo per durare nell'attesa. Proprio questo scendere a patti, però, avrebbe causato un progressivo appannarsi della fede e infine una infedeltà al Vangelo che ancora oggi contribuirebbero a tardare il Giorno del Signore. Ci sarebbe qui da riprendere il tema dei "mille anni" così presente nel capitolo 20 dell'Apocalisse e più volte da noi trattato con Pio. Ci farebbe però troppo deviare dal compito di questa introduzione.

Una cosa è certa: noi possiamo constatare le gravi infedeltà della chiesa e individuare un loro culmine proprio nella compromissione con i poteri di questo mondo; con le diverse forme di potere sociale e politico.

Nella politica c'è una connessione molto forte con la dinamica del Regno. La chiesa deve distaccarsi dal potere di questo mondo per essere credibile nel suo annuncio. E deve comunque cercare di essere testimone fedele per arginarlo.

Quando ci battiamo per una laicità della politica, dunque, lo facciamo non solo come cittadini che difendono l'autonomia della politica democratica, non solo come fedeli laici stanchi del clericalismo e consapevoli delle proprie prerogative; lo facciamo, prima ancora, come cristiani che vogliono contribuire a liberare la chiesa da questa compromissione.

La riforma della politica che stiamo cercando è dunque un contributo alla riforma della nostra chiesa, un contributo rilevante a spezzare il cortocircuito legato al non sapersi affidare fino in fondo al suo Signore. **Riformare la chiesa per riformare la politica, sì; ma anche riformare la politica per aiutare la riforma della chiesa.**

## 6. Il valore politico dell'antropologia illuminata dal Vangelo

La compromissione della chiesa con il potere deve finire per almeno due altre ragioni di rilievo. Perché ha fatto mancare al potere ingiusto la critica radicale di cui il cristianesimo è originariamente portatore, e ne ha così favorito un esercizio da parte delle classi egemoni che ha strutturato società alienate e ingiuste. E perché ha fatto mancare alla politica, in positivo, il fondamento reale di un'antropologia illuminata dal Vangelo.

Di questo tema Francesco ha parlato a proposito dell'ambiente. *"Vi è un modo di comprendere la vita e l'azione umana - scrive al n. 101 della LS - che è deviato e che contraddice la realtà fino al punto di rovinarla"*.

Il discorso vale a maggior ragione per la politica. Riflettiamo poco sul fatto che quella moderna si fonda e si giustifica su una concezione pessimista della natura umana molto lontana da quella evangelica. Per Hobbes (e prima ancora per Machiavelli) gli esseri umani sono, per loro natura, violenti, inaffidabili e omicidi. Solo un potere politico normativo e

coercitivo può impedire all'uomo di essere "lupo all'altro uomo" e di provocare una "guerra di tutti contro tutti".

Questa impostazione, nel tempo, si è formalmente attenuata ma nei fatti la sua sostanza negativa è rimasta. Hobbes, con il suo Leviatano, ha avuto le sue ragioni (come le ha avute l'Illuminismo ateo): lui stesso fu esule dentro la sanguinosa e secolare stagione delle guerre intra-cristiane. Il Crocifisso/Risorto per amor nostro cosa aveva a che fare con quel cruento secolo fratricida? Esso fu il risultato di una chiesa lacerata e gravemente infedele.

Una versione di questa antropologia pessimista sta alla base della cultura che ha dominato gli ultimi due secoli; il liberalismo individualista e competitivo della borghesia che teorizza una sorta di perbenismo schizofrenico: "vizi privati e pubbliche virtù". Una scissione tra pubblico e privato che è una falsificazione: il privato è politico e nella realtà storica è accaduto che comportamenti pubblici ingiusti e illegali siano serviti a garantire alla classe dominante privilegi, sicurezza e benessere a danno di tutti gli altri.

Si può dire lo stesso di un altro assioma di questa ideologia: il benessere economico si può creare e diffondere facendo leva sull'innato egoismo degli esseri umani; sulla competizione tra interessi in conflitto; sullo scambio tra domanda e offerta dove ciascuno cerca il proprio vantaggio e profitto. Sarà questo libero gioco a produrre benessere per tutti... Nulla di più falso. La realtà è sotto i nostri occhi. Quell'ideologia, invece, ha innescato la lotta di classe; e si è prolungata nella politica, anche in quella democratica: l'ha strutturata come conflitto tra visioni e interessi contrapposti; quindi come vittoria o sconfitta tra avversari.

Ha ancora senso questa impostazione? Oppure di fronte alle questioni decisive che ci stanno pressando è venuto il tempo di pensare una *politica collaborativa* che punti ad unire tutte le energie costruttive per salvaguardare lo sviluppo umano, il bene comune, la democrazia?

La storia anche recente sembra dare ragione all'antropologia pessimista. Non è così. Gli esseri umani, come sappiamo, hanno in se stessi pulsioni orientate alla vita e all'amore e pulsioni orientate alla morte e al rifiuto dell'altro. Se li fai vivere in strutture economiche, sociali, di potere basate su pulsioni aggressive e mortifere favorisci il loro prevalere negli esseri umani e nell'insieme della società. Nonostante questo, la vita umana sussiste solo grazie al tessuto quotidiano di relazioni di bene che se ne prende cura. La pandemia lo ha messo in luce clamorosamente.

La riforma della politica che oggi serve può procedere solo insieme ad una nuova coscienza politica, a un profondo riorientamento culturale, alla valorizzazione e alla costruzione di rapporti e strutture sociali orientati alla vita e alla fraternità. Ed ecco perché, su questa via, può essere prezioso il contributo di una chiesa capace di testimoniare il Vangelo, la sua

antropologia creaturale e la sua tensione alla fraternità comunitaria. Una chiesa testimone credibile della verità: l'uomo è capace di bene e chiamato al bene.

Strana e difficile vocazione la nostra! Avere la responsabilità di impegnarci con tutte le nostre forze per migliorare la vita degli esseri umani e la loro convivenza e sapere che non saranno i nostri sforzi a salvarli. Essere nel mondo, amare i fratelli e tutta la creazione, condividere la condizione di contraddizione e di esilio in cui sono costretti ad esistere, e comunque invocare l'apocalisse definitiva.

## **7. Chiesa e politica dentro ed oltre la pandemia**

L'incontro di aprile è saltato ma noi restiamo consapevoli che parti consistenti della chiesa che si oppongono al pontificato di Francesco sono implicate nell'involuzione etica, culturale, politica che sta segnando in profondità questo tempo. Siamo in presenza di un'alleanza di fatto tra le forze ecclesiastiche conservatrici e le forze politiche che vogliono portare l'Italia su una deriva sovranista e populista di destra. La pandemia sembra aver rallentato lo slancio del sovranismo nostrano ma quell'alleanza resta.

Contrastarla è responsabilità anche nostra, per il poco che possiamo. Nella chiesa non si tratta di alimentare una dialettica divisiva. Serve discernimento, senso della comunione ecclesiale, mitezza. La via maestra è continuare a riconoscersi nel magistero di Francesco e a comunicarlo.

Altra cosa è un'azione che contrasti, con il contributo dei cattolici, il sovranismo populista sul terreno culturale, sociale e politico. Non condivido le ipotesi che propongono di rilanciare l'impegno politico dei cattolici con un'azione e un'organizzazione distinta da quella degli altri democratici. Le ritengo in contraddizione con la "chiesa in uscita" e anche politicamente sbagliate. Il luogo privilegiato in cui i cattolici debbono incontrarsi è la comunità ecclesiale: è qui che sono chiamati ad inoltrarsi nel cammino di conversione, a nutrirsi spiritualmente nell'ascolto della Parola e nell'eucarestia, a fare discernimento comunitario; a riportare nella chiesa i segni dei tempi che lo Spirito ha consentito loro di discernere e a maturare così il fondamento di una nuova coscienza politica, la vocazione all'impegno politico.

Non mi convince neppure l'idea di rifare le scuole cattoliche di formazione alla politica. Formazione se ne deve fare con urgenza (vero Giulio?) ma fuori dai recinti. Il problema, oggi, è elaborare e comunicare una cultura politica democratica all'altezza delle immense sfide che abbiamo davanti. E sarà possibile solo con una ricerca corale, ardita e creativa, in grado di portarci a nuove sintesi.

E la politica alla prova della pandemia? Per un discernimento attendibile ci sono in gioco troppe variabili. Mi limito a qualche tratto grossolano. Il sovranismo si è messo

all'opposizione da solo nel momento in cui aveva il vento in poppa. Salvini si morde le mani: ha fatto cadere il primo governo Conte per andare presto alle elezioni e vincerle a mani basse; con una mossa spregiudicata, però, i 5 Stelle in difficoltà hanno aperto al Pd che questa volta ha colto l'occasione per rimettersi in gara.

L'irruzione della pandemia ha poi scompaginato i giochi. La via più giusta e razionale per fronteggiare la situazione - indicata con insistenza da Mattarella - sarebbe quella di una collaborazione tra tutte le forze politiche e sociali. E invece? Il governo, nonostante qualche esitazione e qualche errore, se l'è cavata meglio del prevedibile. La destra sovranista si è confermata irresponsabile proprio nei confronti del popolo che dice di volere sovrano: ha privilegiato gli interessi dei suoi referenti economici sulla salute degli italiani e soffia sul fuoco delle paure e degli scontenti. Sembra aver perso consensi. Ora si rifa sotto e arriva a riproporre elezioni anticipate in autunno perché capisce che se il governo arriverà a gestire i notevoli flussi finanziari che in arrivo dall'Europa, sarà vita dura per lei.

Proprio oggi iniziano gli Stati generali dell'economia che, nelle intenzioni di Conte, dovrebbero assomigliare ad un'esperienza di co-progettazione partecipata da tutte le forze interessate. L'iniziativa, però, nasce sotto cattiva stella: polemiche interne alla maggioranza di governo, rifiuto a partecipare dei partiti di opposizione... Per non parlare del piano Colao che per ora ha suscitato più polemiche che discussione di merito...

Mi fermo qui. Qualcosa si muove nella nostra politica ma è difficile prevedere dove questa confusa agitazione andrà a parare. Una cosa mi sembra evidente: **gli spazi per mettere in cantiere una seria riforma della politica sembrano più esigui**. Il tema, tra noi, va ripreso.

## 8. Come continuare?

Abbiamo iniziato il percorso di quest'anno facendo discernimento su noi stessi come persone e come gruppo, sulla nostra piccolezza e sulla nostra ecclesialità: sul nostro essere minuscola porzione della chiesa che è in Roma, presente e poco visibile nella parrocchia di San Romano. Cosa possiamo dire oggi in proposito? La pandemia ha congelato un po' la situazione. Per quel che ho capito, il discernimento sul cammino pastorale diocesano, dopo il primo incontro, non è molto progredito. Né io ce l'ho fatta a documentarmi in proposito. Ho letto solo le lettere del papa e del vicario ai sacerdoti che sono circolate tra noi.

Come ha influito la pandemia su di noi? Ci ha reso più fragili? A me ha lasciato una grande stanchezza. Forse, però, mi ha anche temprato spiritualmente. E a voi? Fragilità. Cito dall'omelia di papa Francesco del 19 aprile (II Domenica di Pasqua o della Divina Misericordia). Il passo si riferisce a S. Faustina. È, in dialogo con Gesù e gli dice di avergli offerto tutto quel che ha. Gli risponde Gesù: «*Non mi hai offerto quello che è effettivamente tuo*». *Che cosa aveva trattenuto per sé* - si chiede Francesco - *quella santa suora? Gesù le*

*disse con amabilità: «Figlia, dammi la tua miseria» [...] Il Signore attende che gli portiamo le nostre miserie, per farci scoprire la sua misericordia.*

Vivere la nostra fragilità come piccolezza che ci apre all'opera dello Spirito. Questo ci tocca. Finisco con qualche suggerimento su come possiamo continuare il nostro cammino:

- ✓ Consegnare la nostra piccolezza a Cristo e invocare la sua misericordia;
- ✓ Continuare nell'ascolto della Parola e nel discernimento più consapevoli del nostro essere minuscola porzione della chiesa di Roma, diocesi di papa Francesco.
- ✓ Essere perseveranti nel promuovere la sinodalità e l'adesione al cammino di conversione della chiesa dentro la parrocchia di San Romano.
- ✓ Perseverare nel chiedere incontri ed elaborare una nostra proposta scritta ed inoltrarla direttamente anche alle altre esperienze della parrocchia.
- ✓ Rendere più comunicabili e più ampiamente comunicati i frutti della nostra esperienza, vedendo se riusciamo a fare una gestione più promozionale del sito...

Mi fermo perché mi sembra di avere già esagerato e perché sento che il nostro programma resta sempre lo stesso.

<sup>14</sup> *Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva:* <sup>15</sup> *"Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo" (Mc 1, 14-15).* Questa è la nostra fede; ed anche il fondamento sicuro della coscienza politica che Pio ci ha insegnato a cercare e comunicare.